

**RIFLESSIONI DE'
PADRI GESUITI DI
ROMA SOPRA LA
SENTENZA
EMANATA IN...**

Gesuiti



119

AVVISO A' LETTORI.

E Cosa omai nota a tutti, che il Papa N. S. ha formata una Congregazione particolare ad effetto di esaminare ciò, che gli conven- ga rispondere alla domanda, che il Re di Porto- gallo, per una mera sua condescendenza a' pretesi diritti della Corte di Roma, gli ha fatta, di es- tendere fino a' Regolari un Breve di Gregorio XIII. il quale deputava il Tribunale della Coscienza sta- bilite a Lisbona per giudice de' Cavalieri militari di quel Regno, che fossero accusati di delitti capi- tali. L' intenzione dei S. M. Fedelissima, in far questa domanda, si era, che questo Tribunale de- putato che fosse da Clemente XIII. per esercitare l' autorità Ecclesiastica sopra i Regolari, concorresse col Tribunale della Inconfidenza, rivestito dell' au- torità Regia, al giudizio de' Gesuiti, che si trovassero convinti nel processo, dietro al quale e già quasi un anno, che si lavora con ogni sollecitudine, di essere complici dell' esecrabile attentato commesso sulla Sua Sagra Persona. Con questo espediente si sarebbe giun- ti a punire que' rei, senza offendere punto le massi- me in qualche luogo stabilite della immunità perso- nale de' Chierici, della indipendenza de' Regolari da ogni altra Potenza, fuori che da quella del Papa. anche quando si tratta di delitti di Lesa Maestà: Massime per altro, che sono ugualmente contrarie alla ragione, ed alla Religione, e che sono di perfettissime capaci di sconvolgere qual siasi ben ordinata Società civile; ma che ciò non ostante sono così accreditate ne' Paesi a S. M. F. sottoposti, che Ella si è creduta in obbligo di avervi qualche sorta di riguardo. .

.. non può fare a meno di non istor- dire in vedere con qual serio esame, e lunga deli- berazione vada ponderando, se debba condescendere

4
alla domanda di S. M. che viene in questa maniera a farne una recognizione autentica , e nelle firme . Ma cessi la maraviglia , quando si riflette , che si tratta di abbandonare i Gesuiti , che sono , o per meglio dire , son creduti essere i più validi difensori di queste medesime pretese . Il voto di cieca obbedienza , che fanno al Papa , glieli fa riguardare come tanti suoi soldati , sparsi per tutto il mondo ,

. Ora è cosa naturale , che niuno scarichi contro la sua truppa . Se la Congregazione determinasse il Papa a negare al Re di Portogallo la giustizia , che si è indotto a domandare , quantunque egli abbia tutta l'autorità necessaria per farsela da per se stesso , verrebbe a disonorare la S. Sede in faccia a tutte le Nazioni del mondo , offenderebbe tutti i Sovrani interessati nella giusta pena di simili delitti : gli forzerebbe ad aprire gli occhi su' pericoli ,

. Ma se dall' altro canto si accordasse il Breve , se l' autorità Pontificia si unisse coll' autorità Regia per deliberare sopra un Processo , che può convincere di complicità nell' assassinamento d' un Re , non solo qualche Gesuita in particolare , ma la Società medesima de' Gesuiti , e l' istesso Generale della Società , che sarebbe allora di questo Corpo , di questa Compagnia ? Roma potrebb' ella fare a meno di non risolversi ad estimerla . Ella vede , benissimo questa conseguenza , e non vi si sa indurre Per questo il Papa ha composta la Congregazione di Cardinali , e di Consultori , che sono quasi tutti intieramente venduti a' Gesuiti . Le Leggi , ed anche il solo buon
senso

senso detta , che non si deve fare alcun caso delle rappresentanze , e delle scritture de' rei , e de' loro difensori , e che al più sono tanti materiali da unirsi al Processo . Quanto meno a tuncque maritano di essere considerati quelli scritti , de' quali i Gesuiti hanno inondata Roma fino dal principio di questo affare ? E quale n' è il soggetto ? Vi si scagliano con una insoffribile insolenza contro tutti gli ordini del Regno di Portogallo , e specialmente contro i loro Giudici ; contro il Ministero , e contro il Re medesimo . Attaccanno tutti questi Personaggi con calunnie tanto atroci , che anzichè questi scritti possano far dubitare del delitto deg' i accusati , servono piuttosto a far giudicare , che i loro confratelli ne sono realmente complici , e a concitare contro di loro l' indignazione del pubblico . Si è già veduta l' analisi di qualcheduno di questi scritti nelle Novelle interessanti , e ognuno può facilmente decidere , se noi esageriamo . Eppure chi lo crederebbe mai ? Questi scritti sono stati sparsi , e consegnati a un buon numero di Cardinali , e di Prelati Romani , e quel ch' è più vi hanno fatta fortuna : Il Generale de' Gesuiti ha avute delle Udienze frequenti , e lunghissime dal Santo Padre , dal Cardinale Segretario di Stato , e dagli altri destinati ad esaminare la domanda del Re . Sua Santità ha affettato in queste circostanze di andare nelle Chiese di questi Padri , di dirvi la Messa , di dare pubblicamente al Generale de' contrassegni di stima , e d' affetto . Si diceva ancora , che gli avesse destinato un Cappello di Cardinale per la prima promozione : ciò che diede occasione di pensare , che siccome un Gesuita ebbe quello , ch' era stato assegnato al Cardinale di Tournon che i suoi Confratelli avevano fatto morire di veleno nella Cina , così si volesse darne uno al Padre Ricci , pel merito fattosi con avere ordinato l' assassinamento del Re di Portogallo . Le Gazzette an-

nun-

nunziano il Decreto, che ordina di procedere alla Beatificazione d'un Gesuita, ch'è morto in quelle parti d'America, dove Le Corti di Spagna, e di Portogallo accusano questi Religiosi Missionarj di aver commesso ogni sorta di delitto, e di usurpazione, e di aver sempre fatto un commercio detestabile, e vergognoso. Cbi sa, che anche questo nuovo Beato non sia stato d'accordo in tutto co' suoi Confratelli? Ma i Gesuiti, che si sono messi in testa di farne un Santo, sapranno bene produrre de' processi verbali, e delle informazioni, che avranno fatto distendere a modo loro sopra luogo, in que' tempi, in cui i Vescovi, e i Governatori medesimi erano costretti a dipendere da' Gesuiti; e tremavano sotto la loro tirannia;

. Ma chi non vede, che questa Beatificazione non è stata messa in trattato per altro motivo, se non per ismentire in qualche maniera le accuse delle due corti sulla condotta veramente infame, e scandalosa, de' pretesi Missionarj della Società? Tutto questo serve almeno a scoprire il desiderio vivissimo, che ha la Corte di Roma di tirar fuori la Società dell'angustie, nelle quali si è fitta.

Ma non v'è prova più dimostrativa di questo; dell'accoglienza, che fa giornalmente agli strani scritti de' quali si trova per opera di questi Padri inondata. Quando si voglia accordare, che fossero capaci di sedurre, non sono tuttavia, come già si è detto, da averli in altra considerazione, che di documenti da potersi accollare al Processo: e siccome questo Processo si fa a Lisbona, e non a Roma, bisognerebbe, che colà fossero mandate queste scritture, e così veramente parrebbe, che avesse dovuto far Roma, volendo usare di un qualche riguardo per un Sovrano; tanto più, ch'ella non si può lusingare di vedere evocata a sè questa causa

sa in maniera alcuna , anche quando si menassero buoni i più esorbitanti diritti , che si vogliono attribuire alla S. Sede . Quanto può pretendere anche secondo i suoi principj , si è di nominare de' Commissarj a Lisbona , i quali sel intendano , e concorrano co' Giudici Regj . Perchè dunque riceve degli scritti , che concernono la natura , e la sostanza del Processo? E qual uso può Ella farne ? Ma non si può fare a meno di non istomacarsi , quando uno prende ad esaminare la qualità di questi scritti . I Romani medesimi , de' quali molti pensano come vuole ragione sono rimasti così scandalizzati de' primi , che i buoni Padri si sono dichiarati co' loro Protettori di non volerne più fare , che pe' loro buoni amici , col patto ancora , che non se gli lasceranno scappar di mano . Infatti si sa di certo , che ne hanno dati loro molti , e fra gli altri un volume in 12 stampato secondo , che porta il Frontespicio , in Trento , contenente una Raccolta di Lettere , che si fingono scritte da diversi Paesi , ma che realmente sono state fabbricate in Roma ; e la cautela in dispensare questo prezioso volume è stata così grande , che anche le persone più attente non ne hanno potuto buscar un esemplare .

Ciò non ostante , malgrado tutta la vigilanza , e tutte le segrete convenzioni , uno di questi scritti Apologetici è scappato dagli scrigni , a' quali'era destinato , e dove avea da star sepolto , ed è divenuto pubblico in Roma . Questo appunto è quello , che diamo alla luce del Mondo ; perchè ognuno possa giudicare da questo quel che sono gli altri . Io mi persuado , che chiunque avrà la pazienza di leggerlo , andrà fra se stesso dicendo : E egli possibile , che uomini di senno , che Religiosi , che Sacerdoti dieno in tali eccessi , e si lascino andare a tali impertinenze ? E' egli possibile , che tali infamità facciano impressione negli animi de' Cardinali , e de'

Pre-

3
Prelati a segno, che vogliano proteggerne gli autori? Per mala sorte il fatto non è che pur troppo vero. Noi avremmo certamente creduto supposto questo libello, e non ci saremmo indotti a pubblicarlo, se non ci fosse pervenuto per mezzo di persona autorevole, e superiore ad ogni eccezione e sospetto. Le note, che vi si troveranno unite, ci dispensano dall'impegno, in cui saremmo quì di dire qualche cosa di più. Noi dobbiamo solamente far avvertire, che ciò all'Autore delle *Riflessioni* piace di chiamare il Manifesto di Portogallo, non è altro, che la Sentenza data dal Tribunale della Inconfidenza il dì 12. Gennajo del 1759. contro gli autori dell'assassinamento commesso il dì 3. Settembre nella persona di Sua Maestà Fedelissima. Si rifletta dunque, che l'imprudenza de' Gesuiti è tale e tanta, che va con questi scritti direttamente a ferire quel Tribunale Supremo, composto di quanto vi è di più luminoso, e di più rispettabile in Portogallo. Questa sentenza, questo giudizio è quello, che viene accusato d'ogni sorta d'iniquità. Quanto più si troveranno deboli e meschini i fondamenti di questa accusa, tanto più odioso, e detestabile deve sembrare ad ognuno questo nuovo attentato de' Gesuiti.

R I F L E S S I O N I

SOPRA IL MANIFESTO DI LISBONA (I).

IL Manifesto incomincia la sua narrativa col rimetterli al contenuto negli Atti, ed alla confessione dei Rei; ma frattanto, quelli, che non eb-

A 2 bero

(1) Queste Riflessioni contro il Giudizio del tribunale supremo della Inconfidenza de' 12. Genajo 1759. sono di que' diversi scritti, che sono stati presentati da' Gesuiti alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati stabilita dalla Santità di Clemente XIII. per decidere se i Gesuiti convinti di essere stati i Capi della congiura contro il Re di Portogallo, e i principali autori del suo assassinamento, debbano esser puniti. Sono già molte settimane, che questi Cardinali, e questi Prelati esaminano questa questione veramente difficile, e non hanno finora potuto deciderla. I Gesuiti con queste Riflessioni, che hanno loro opportunamente presentate, hanno in mira di far vedere, che il Re di Portogallo, i suoi Ministri, e i principali Magistrati della sua Corte Sovrana, de' quali è stato composto il Tribunale, che ha condannati gli assassini di Sua Maestà Fedelissima non meritano alcuna credenza; che sono rei d'imposture orribili; e che il giudizio de' 12. Genajo è un composto delle più enormi ingiustizie. I Gesuiti danno a questo Giudizio Sovrano, il titolo, e il nome di *Manifesto di Lisbona*. Su questo carattere, che loro è tornato comodo di applicare a questo Atto supremo, sono appoggiate tutte le loro critiche Riflessioni. Apparisce da questo, che i Padri in tal maniera si rendono rei della più sfacciata insolenza, e della più indegna soper

scia sapere (2). Questo a prima vista ci presenta una moltitudine di presunzioni, sforzandosi di provarle giuste, perchè non compariscano pregiudizj di una sopraffina malizia (3). Ci fa una ignominiosa

A 3 de.
ria, ed inganno, e che oltraggia altamente il Re di Portogallo. E' necessario di riflettere ancora, che i Gesuiti in questo Memoriale non fanno altro, che ripetere quel, che dicono per tutto. Parlano quì del Re di Portogallo, del suo Ministro, e del Giudizio de' 12. Gennajo, come ognuno averà sentiti parlare questi Religiosi, e i loro infelici devoti in Parigi, in Madrid, in Varsavia, e forse anche in Londra. Questi Religiosi sono per tutto i medesimi; che fortuna, se fossero tutti uniti per il bene, e non per la distruzione della Chiesa di Dio!

(2) Forse che quì si tratta di giudicare delle decisioni della Sentenza de' 12. Gennajo? chi è che abbia questo diritto? Il Papa medesimo non può averlo. L'averà forse la Congregazione? Se mai ella avesse una simile pretensione, mostrerebbe di avere troppo poco rispetto per li diritti imprescrivibili de' Sovrani. Il supremo Tribunale di Portogallo ha deciso, che gli accusati, ch'egli ha condannati, erano rei di delitto di lesa Maestà in primo capo, e che i Gesuiti gli hanno indotti, e sollecitati a commettere questo delitto. Dichiara, che ne sono stati convinti nelle forme più regolari, e dopo un esame serio e maturo. Ha forse Roma il diritto di fare la revisione d'un tal Processo, e di esigere, che i Giudici, i quali hanno deciso, mandino colà tutti gli atti, su i quali si sono fondati a dare la loro sentenza? E come mai è potuto venire in testa ad alcuno, che il Re di Portogallo fosse per sottomettersi ad una simile revisione!

(3) Questi insulti vanno direttamente a cadere sul-

descrizione de' Gesuiti, che non può non rendersi sospetta a quanti non sono prevenuti da un vilissimo concetto di questi Religiosi (4); una scandalosa pittura delle qualità, e passioni dei più distinti tra i rei, del loro orgoglio indicibile, della loro sorprendente superbia,

sulla persona di sua Maestà Fedelissima, e de' Giudici, che Ella ha rivestiti della sua autorità. E questi insulti non sono eglino di per sè stessi un delitto atrocissimo? E di che mai non è capace, chi giunge a questo segno di sfrontataggine, e di temerità? Chi crederebbe, a sentir parlare questi Religiosi così petulanti, e fieri, che non se la prendessero con un particolare, e che non confutassero piuttosto che il Giudizio di un Principe, lo scritto di un anonimo, che avesse esposto al pubblico un suo sentimento, e si fosse sforzato di provare ciò che avesse avanzato? E come mai possono fare le viste di non intendere, e di non vedere, che quando uno o più Giudici supremi decidono, e condannano, hanno la presunzione di diritto in loro favore, di non farlo, se non sopra prove legittime, che non vi è mai luogo a domandarne loro conto e ragione?

(4) E' vero, che il giudizio de' 12. Gennajo dichiara i Gesuiti per *uomini pestiferi*, e per *Religiosi pervertiti*; che il Re di Portogallo nelle sue Lettere Regie, e nella sua Memoria al Papa gli chiama *perniciosi Macchiavellisti, Religiosi perversi, e detestabili*, e che Egli rinfaccia loro di essere gli Autori del suo assassinamento, i corruttori delle coscienze, i perturbatori de' suoi Stati; che i Vescovi di Portogallo gli trattano di *Seduttori*, e di *Lupi*, che devastano la greggia del Signore: ma questa pittura pur troppo al naturale, non è finalmente, che il risultato delle scelleragini d'ogni genere, che sono attestate da Generali, da Ministri, da Armate intiere, da Vescovi, da testimo-

7
bia, insaziabile avarizia, ambizione senza misura, ed invelenato odio contro del Re (5); in fine, vuole, che crediamo, ch'essi non ebbero altro motivo di macchinare contro il Re, se non che il vedersi spogliati della sua confidenza, e non favoriti a misura delle loro brame.

2 Ognuno sa, che ove sian riprove convincenti degli autori d' un delitto, rendonsi superflui gl' indizj cavati da lumi lontani, che al più possono servire a sospetto, quando i rei sono incerti, e dubbiosi, dico al più; perchè se dal considerarsi persone Nobili oltraggiate, ed ancora meno distinte; se dal manifestarsi questo tal quale immaginato aggravio, o dolore, se dal riconciliarsi tra loro gl' interessati nella stessa querela, si ha ad inferire liberamente concertata da essi una esecranda conspirazione contro la Vita dei loro Monarchi, qual Nobile, e qual Vassalo, al succedere d' una Congiura, sarà sicuro di non essere strascinato in Giudicio come reo di lesa Maestà? Per-

A 4 lo-

nj innumerabili, e sono poi anche contestate dagli scritti de' medesimi Gesuiti, e da una infinità di cose seguite in America, in Asia, a Lisbona, in Portogallo ec. A tutto questo si possono aggiungere le presenti Riflessioni di questi Padri. La sfacciatagine, l'insolenza, la temerità, il disprezzo più manifesto della Maestà d'un Re vi sono portate a tale eccesso, che fanno stupire, e non servono ad altro che a dare una nuova convincente prova del loro spirito.

(5) Si può fare l'istesso rimprovero a tutti i giudizj, che condannano i scellerati. Ma quelli, che hanno assassinato il Re di Portogallo sono, o erano così cari alla Società, che non deve far punto maraviglia, ch'ella sfoghi la sua collera, e scarichi tutto il suo furore contro Sua Maestà Fedelissima, e contro i Giudici, che gli hanno condannati.

(6) Po-

lochè il Manifesto col mendicare, ed esaggerare indizj tanto remoti, e tanto fallaci, dà luogo a presumere (6), che negli Atti manchino contro de' Rei prove convincenti, o almeno, se queste non mancano, tal parte non breve del Manifesto è inutile, smoderata, esorbitante, ed al sommo disdicevole al zelo della pubblica vendetta.

3. Questo stesso si deduce dalla confessione dei Rei. Se la confessione sia adeguata al corpo del delitto, essa sola vale più di tutte le altre prove, e rende superflue le mendicate presunzioni legali, le tanto nere descrizioni dei Gesuiti, e le scandalose pitture dei colpevoli.

(6) Poco avanti i Gesuiti hanno avuto l'ardire di dire, che il giudizio non contiene, che delle presunzioni: ed ora aggiungono, che non è appoggiato, che sopra degl'indizj. L'impostura, e l'artificio fa tutti i suoi sforzi, ma invano. Questo giudizio, che dispiace tanto a' Gesuiti, non dichiara egli espressamente, che è stato fatto, e dato sopra prove le più concludenti, sopra le deposizioni di testimonj oculari, sulla recognizione di lettere, e di altri scritti de' rei, e finalmente sulla confessione di molti di loro? Vi ha egli in questa sentenza una sola parola, che possa portare a credere, che non sia stata data, che sopra delle presunzioni, e sopra degl'indizj tirati molto da lontano? chiunque sa leggere, intende benissimo, che non vi si fa uso delle presunzioni di diritto, se non per far vedere, che quando non si fossero avute tutte le prove formali, che vi si riportano, de' delitti de' Gesuiti, e de' loro complici, le forti e regolari presunzioni, che di per sè stesse si presentano sotto gli occhi di ognuno contro di loro, sarebbero più che bastanti per fare comprendere, che non sono, e non possono essere innocenti.

voti (7). Che se la Confessione non fu nè piena, ed intera, nè di tutti, si dovrebbe dichiarare quello, che i Rei confessano, e quello, che negano; altrimenti si lascia al Pubblico l'indovinare in quali articoli sieno convinti, o confessi, e quali dei Rei tali sieno per loro Confessione, o quali no (8): Laonde non è facile lo scusare in questa parte il Manifesto di grandemente mancante, e tumultuario.

4. Si

(7) Queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture non tendono punto a provare la giustizia della condanna de' rei; conciossiachè un Giudizio, specialmente, un Giudizio supremo non deve far prova al Pubblico della giustizia delle sue decisioni. Si deve presumerla, e niuno ha il diritto di farne la revisione. Tutte queste cose vi sono messe per di più. Chi distese il Giudizio volle aggiungere queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture per far viepiù sempre meglio conoscere il carattere de' rei, e de' Gesuiti loro instigatori. Ne questa può dirsi alla fine una cosa inutile; perchè importa a tutto il Mondo, che i malvagi, i quali ne turbano la quiete, sieno conosciuti per tutte que' mezzi, che si possono impiegare per far sì; che sieno conosciuti.

(8) Il Giudizio non lascia nulla da indovinare, al Pubblico saggio ed illuminato. Parla così chiaro, che ognuno resterà per sempre convinto, che una Compagnia di Giudici scelti dal primo Tribunale del Regno ha dato un Giudizio così importante, e così solenne colla più perfetta integrità, e sulle prove più convincenti, e più decisive, che mai si potessero desiderare. Oltrecchè nè la Congregazione di Roma, nè chichesia al mondo ha da mettersi quì in pena d'indovinare, perchè non appartiene a niuno il fare il revisore di un simile Giudizio I Gesuiti hanno un bel dire. Vogliono far credere, che quì si tratti di ri-
vede.

4. Si tralascia, perchè non sembri prurito di cavillare, che ci è presentato un Re senza alcuno degli accompagnamenti di un Sovrano, notturno, solo, senza guardie, in modo poco decente alla Maestà, che gira, non una volta, ma come per costume, per li campi, e per le case d'un privato, che poteva già essere al Re in sospetto di suo nimico dichiarato (9), cui il Manifesto ci fa credere fuggitivo per mal'animo; ma tanto fa, che lo troviamo nella propria sua Casa, ed in un Podere vicino a Lisbona, come se per le Leggi s'intendesse fuggire, chi dalla sua casa di Città si ritira alla sua Villa. Inoltre il Manifesto ci dipinge questo reo furioso, smargiasso, impaziente per essergli fallito il colpo; indi turbato, e senza spirito al vedersi preso, con farsi dalla sua turbazione prova del suo delitto; come se il turbarli in un caso di tanta ignominia, e pericolo sempre gravissimo, fosse il preciso carattere dei soli colpevoli, niente comune agli innocenti. Si tralascia parimenti l'espressione disonante, con cui si racconta essersi il Re confessato dopo la ferita, dicendosi, che si confessò con un Ministro Evangelico: Voce, che non è in uso se non presso i Ministri Protestanti delle Sete di Calvino, Lutero, Zuinglio, e somiglian-

vedere, e di esaminare questo Giudizio. Sempre battono questo punto, e il loro discorso è un perpetuo sofisma.

(9) Ognun vede, che l'oggetto principale dell'inolente Gesuita è d'oltraggiare il Re di Portogallo. E veramente qui lo fa nella maniera più indecente, e più maligna, volendo alludere alla favola scandalosa, inventata e sparsa da' Gesuiti, della passione di questo Principe per la figlia del Duca d'Aveiro, ch'è il suddito, di cui qui parla lo sciocco Autore, e di cui ha anche l'ardire di fare l'apologia. Ma lo fa in una così pazza maniera, con ragioni così indecenti, e così assurde, che non merita di essere confutata.

miglianti. Questi sono, che fin dal principio si usurparono il nome di Ministri Evangelici, per distinguersi dai Cattolici Romani; e tanto crebbe questa loro ingiusta usurpazione, che e nella Dieta di Ratisbona, e nelle pubbliche Gazzette, e negli Stromenti, e stampati, e manoscritti altro più non intendesi per Ministri Evangelici, che i Protestanti; benchè a vero dire, non convenga loro tal denominazione, che per anaciphrasim (10).

5. Fin quì si è detto sopra il Manifesto in generale; ora si passa ad alcuni Riflessi su quella parte, che riguarda i Gesuiti. Se questi Religiosi si rendevano sospetti per le loro cantate usurpazioni nell' America, per li raggiari, e per le cabale, onde cercarono di sollevare altre Corti contro quella di Lisbona, perchè non si procedette in Giudicio contro di loro, subito che i più colpevoli tra essi furono condotti dal Maragnone a
Por-

(10) Bisogna dire, che i Gesuiti hanno molto poco concetto del buon senso, e del discernimento de' Cardinali, e de' Prelati della Congregazione, mentre pensano di potere spacciare davanti a loro tali sciempiataggini impunemente, e si persuadono, che una Congregazione di personaggi per altro rispettabili, abbia da gabellare queste inezie. Si vede però benissimo, che hanno voluto alludere a quell'altra loro impostura, colla quale si sono ingegnati di far credere agli sciocchi, che i Ministri del Re di Portogallo, e i Giudici, che diedero la Sentenza de' 12. Gennajo, sono tanti eretici occulti, che non hanno in mira se non se d'introdurre in Portogallo la Religione Protestante. Ma s'eglino non hanno da darcene migliori prove di questa, che sottilmente, o per meglio dire pedantesicamente quì rilevano, non si aspettino altro per risposta, che la confusione, che meritano tutti que' calunniatori, che fondano le loro prove sulla propria impudenza solamente.

Portogallo? (11) Massimamente che di questi tradimenti, de' quali erano Rei, costa dalle informazioni, alle quali il Manifesto rimette il Lettore contenute in quella detta Relazione anonima della Repubblica de' Gesuiti (12)? Non bastava forse questo delitto di manife-

(11) Il Re di Portogallo ne ha veramente detta la ragione nelle sue istruzioni, che ha mandate al suo Ministro in Roma, nelle Memorie, che ha fatte presentare a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. e anche nella Lettera, che ha fatto l'onore di scrivere al P. Ricci, e ch'è riportata nelle *Riflessioni di un Portoghese a un suo amico in Roma*. E' possibile, che questo petulante Gesuita non abbia letto niuno di questi Scritti? Ora sappia, che l'amore tenero e inveterato del Re per i suoi Confratelli; la speranza, che si correggerebbero da per loro medesimi, o sarebbero costretti a correggersi dal loro Generale, e dal Papa; il quon successo, ch'egli sperava dal Breve di Riforma, che avea domandato a Benedetto XIV. la sua clemenza finalmente, e la sua bontà, virtù così note e così care a tutti i suoi sudditi, sono state la vera unica causa, che lo hanno trattenuto di far fare il processo a' Gesuiti, subitochè se l'erano meritato. Del resto è cosa eccessivamente ridicola; di volere rivoltare questa indulgenza in giustificazione de' rei, e in aggravio ed oltraggio del Re, e de' suoi Ministri. Voi non ci avete fatti impiccare, subitochè lo richiedeva l'interesse di V. M., e il bene pubblico de' vostri Stati: dunque noi siamo innocenti. Ecco a che si riduce la forza di tutta questa apologia. I Gesuiti solamente possono essere capaci di farne delle simili.

(12) Bisogna essere giunto all'ultimo segno della sfacciataggine, per trattare di *anonima* una Relazione citata, e contestata dal Re nelle sue Memorie a' Papi Benedetto XIV. e a Clemente XIII.,
che

nifesta ribellione contro del Re; e ribellione sostenuta co' numerosi eserciti, con esperti Ingenieri, con treno grande d'artiglieria, e copia grande di munizioni da guerra, ed in ogni sorta di arme per metterli subito in prigioni sotterranee, degradarli, consegnarli al braccio secolare, e privarli di vita, come traditori, e ribelli (13)? Si dirà forse, non essersi ciò eseguita per pietà, e clemenza del Re. Ma voleva almeno il buon

che S. M. ha fatta presentare a questi Pontefici, che ha mandata a tutte le Corti, che ha fatta tradurre in tutte le lingue, come l'Autore medesimo delle Riflessioni se ne duole qui poco dopo, e ch'è tutta composta delle Lettere, e degli Atti autentici di Vescovi, di Generali, e di Commissari de' Re di Portogallo, e di Spagna, tutte persone nominate in questa Relazione, che pare al nostro Autore di poca forza, e mancante di qualche amminicolo, ma che per altro è il documento più autentico, che mai vi fosse delle iniquità de' suoi Confratelli.

(13) Verissimo. Anzi poteva aggiungere, che se il Re di Portogallo si fosse un poco più affrettato a purgare i suoi Stati da tutti i Gesuiti complici, o rei de' delitti contestati nella *Relazione*, si sarebbe risparmiato il terribile pericolo di vita, in cui si trovò la notte de' 3. Settembre 1758. Voglia Iddio, che tutti i Sovrani imparino da tutto quel, che dice qui questo infelice Apologista, quali sono i rischi, che corrono a risparmiare questi *uomini appestati*, questi *Religiosi perversi, e detestabili*, e quanto può diventar funesta per le loro persone, e per li loro popoli l'indulgenza, che usano per essi. Per poco il Re di Portogallo non vi ha lasciata la Corona, e la Vita: ed ora l'indulgenza, che ha avuta per loro, diviene un soggetto di oltraggj contro Sua Maestà, e contro il suo Governo.

buon ordine, che loro si manifestasse la grande indulgenza di Sua Maestà, acciocchè in avvenire vivessero soggetti, e grati alla Reale beneficenza (14). Eppure nulla noi sappiamo di tale indulgenza: Sappiamo per contrario essersi impiegata ogni opera per infamarli, vol divulgare in tutte le parti, e in tutte le lingue la loro congiura; che si sono accusati a Roma, di questo, e di altri gravi delitti, ad ottenere il Breve della Riforma (15); ed in questo mentre ai Gesuiti trasportati dall' America congiurati, e ribelli, si concederà il viver liberi ne' Collegj di Portogallo, ove furono ripartiti (16)? Ella è invero cosa da non intendersi, come il Ministero Portoghese tanto si fidasse dei Gesuiti; perciocchè se questi Religiosi spinti dal cieco interesse avevano voluto usurpare al Re i suoi Dominj, e adoperato di suscitargli contro altre Potenze, era da temere assai, che non giugnessero a macchinare di levargli ancora la vita, e la Corona (17). Perchè

(14) Come? Non è segno, ed effetto d'un' eccessiva indulgenza il non aver fatti punire sollecitamente tanti traditori, tanti ribelli, tanti usurpatori, degli Stati di S. M.?

(15) Dunque la *Relazione* autentica, della quale si è servito il Re per ottenere questo Breve, quella *Relazione*, che ha fatta mandare in tutte le parti del Mondo, e tradurre in ogni sorte di lingua, non è una *Relazione anonima*, e senza autorità?

(16) Questa è una bella impostura. E' certo, che prima della congiura contro la vita del Re, molti di questi traditori, di questi ribelli del Maragnon sono stati arrestati, messi in prigione, e condotti incatenati in Portogallo, dove si lavorava sul loro processo, nell' istesso tempo, che il Re sollecitava in Roma il Breve di Riforma di tutti gli altri, che non erano meno rei di quelli.

(17) Senza dubbio, che il Re di Portogallo, e i suoi Ministri dovevano temerlo. E lo avrebbero

chè adunque non entrò in questi sospetti, quel saggio, ed infallibil Governo? (18) Se non perchè ben sapeva, che le usurpazioni de' Dominj, ed il commover le Corti, erano mere invenzioni, ed imposture; e che siccome non era mai venuto loro in mente d'usurparsi gli Stati, così non era da temere, che loro venisse in pensiero di privare di vita il Re.

6. Ma se le strepitose sollevazioni, i raggi e le cabale dei Gesuiti dovevano nel Manifesto servire di fondamento, e base alla presunzione, che i Gesuiti fossero i motori della Congiura contro la Vita del Re, era ben di dovere, che delle loro sollevazioni, e rivolte, se ne allegassero prove indubitte, e infallibili (19); nè può dare meraviglia, che si sia avuta la
necef-

ro veramente temuto, se avessero conosciuto allora così bene i Gesuiti, come gli conoscono al presente.

(18) Questa indegna ironia contro uno de' più rispettabili Re del Mondo, e quanto ne viene appresso, basterebbe senz'altro a far conoscere il carattere de' Gesuiti. Quando si è capaci d'insultare così gravemente una testa coronata, quando si ha tanto ardore di accusarlo altamente d'impostore, si dà abbastanza a comprendere, che si è disposti a fare poco caso nell'occorrenze de' delitti di Lesa Maestà anche più enormi.

(19) E che? Senza stare a parlare delle testimonianze antiche de' più Santi Vescovi dell'Indie, quali sono i venerabili D. Giovanni di Palafox, e D. Bernardino di Cardenas, e di una moltitudine di Governatori, e di Officiali Generali, che i Gesuiti hanno rovinati, perchè erano fedeli a' loro Padroni, come S. M. Fedelissima ha loro pubblicamente rinfacciato; forse che le testimonianze, gli atti autentici, e i Processi verbali de' Vescovi del Paraguai, e del Maragnon, de' Generali delle due Armate, Spagnola, e Portoghe-
se,

cessità di appoggiarne il credito, e la fede a una Relazione (20) anonima, piena d'incredibili stravaganze, e sole, e che vuol far credere, che i Gesuiti inse-

se, de' Commissarij Regj destinati per l'esecuzione del tratto de' limiti non sono tante prove indubitabili, ed infallibili? E che si può desiderare di più forte delle deposizioni autentiche di tanti testimonj de visu, e così rispetabili? I loro Atti, i loro Processi verbali, le loro lettere, le loro memorie stanno in deposito nella Segreteria di Stato di S. M. Fedelissima. Contengono questi molto maggior numero di delitti di quelli, che sono espressi nella Relazione. Il Re medesimo attesta a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. che non ha permesso, che se ne estraiga, se non se una piccolissima parte, e che nel numero di questi delitti de' Gesuiti così autenticamente contestati, ve ne sono di quelli, che non si possono raccontare, senza che ne resti offesa l'onestà. La moderazione di questo Monarca ha impedito, che non fosse messo tutto alla luce: e l'insolente Gesuita ne prende un nuovo motivo d'insultare Sua Maestà.

(20) I Gesuiti dunque vogliono, che il Re di Portogallo per confonderli, ordini la pubblicazione degli atti, de' processi verbali, delle memorie, e delle lettere, donde è stata cavata la Relazione, che così sfacciatamente si sbuffa, e s'insulta, malgrado la pubblica e solenne confessione ed approvazione di un Re. Non tocca a noi ad entrare ne' pensieri, e ne' consigli di questo Monarca: ciò non ostante avremmo l'ardire di fargli intendere con tutto il rispetto, che gli si deve, qualmente l'interesse de' suoi Stati, della Religione, e di tutto il Mondo, si riuniscono, e si accordano per strade opposte col desiderio, che hanno i Gesuiti di vedere messi in pubblico tutti que-
docu-

insegnavano agl' Indiani , che dopo aver uccisi i Portoghesi , tagliassero la testa a tutti , senza di che i morti tornerebbero in vita , ed altre simili bagattelle (21). Inoltre , o il Ministro di Portogallo ebbe parte in quella Relazione , o no . Se vi ebbe parte , perchè non accre-

documenti , de' quali quì si tratta . Sua Maestà ha dipinti questi Religiosi a Benedetto XIV. e a Clemente XIII. come maestri de' più detestabili complotti , come corruttori delle coscienze , come perturbatori de' suoi Stati , come nemici dichiarati della Maestà Reale , come uomini veramente perversi . Importa moltissimo a tutti i Re , e a tutti i popoli di conoscerli a fondo , come gli ha conosciuti S. M. Fedelissima . Questo è l' effetto , che risulterebbe dalla pubblicazione degli atti , e de' documenti , che il Generale de' Gesuiti ardisce disfidare di produrre . Se S. M. si degnasse anche aggiungervi tutto quel , che la sua clemenza , ora così altamente oltraggiata , volle che si sopprimesse circa le informazioni della sedizione di Porto , e il processo de' Congiurati , che l' assassinarono ; allora sì , che la confessione de' suoi nemici sarebbe compiuta , e la Religione , e tutta la terra le avrebbero obbligazioni eterne d' un così rilevante beneficio .

(21) Questi orribili delitti , che vengono trattati d' impertinenze , e di bagattelle , sono stati osservati da tre Armate intiere . Sono stati giuridicamente confessati dagl' Indiani ribelli comandati da' Gesuiti , e presi coll' armi alla mano , nell' atto che stavano combattendo contro il loro Re . Questi Indiani hanno tutti attestata la verità di questo stravagante fanatismo , che i Gesuiti loro Pastori , loro Capi , loro Tiranni avevano ad essi insegnato per confermarli nell' odio irreconciliabile , che avevano loro ispirato contro gli Europei bianchi .

accreditarla col suo nome rispettabile, e colla sottoscrizione degli altri Ministri (22), come ha autorizzato il Manifesto, che appoggiasi alle rivolte, alle cabale, ed ai raggiri, che in quella Relazione si raccontano? Che se poi non ebbevi parte alcuna, perchè prese egli tante cautele, acciocchè i Gesuiti non potessero impugnarla, e confondere la menzogna? Si sa, che questi PP. furono minacciati di tutto lo sdegno del Re, se osassero di produrre una parola di risposta, e che avendo essi procurato, per mezzo di Sua Santità di rispondere a calunnie tanto pregiudiziali, e tanto evidenti, l'Ambasciadore di Portogallo ne disturbò l'esecuzione con bravate, e minacce (23). Or,
come

(22) Ella è munita d'un nome molto più rispettabile, qual'è quello del Re medesimo, che l'ha solennemente dichiarata, come un'opera fatta di suo ordine, e che l'ha fatta presentare in suo nome a' Papi Benedetto XIV. e a Clemente XIII. Il Dilemma del Gesuita viene ad essere in conseguenza un capo d'opera di stravaganza, e di irragionevolezza.

(23) Quanto quì dicono i Gesuiti della impossibilità, alla quale vorrebbero far credere di essere stati ridotti dal Re di Portogallo, da' suoi Ministri, e dal suo Ambasciatore a Roma di rispondere alla Relazione, non è che una nuova impostura, e un debole inganno. Forse che non vi sono altri Gesuiti, che quelli di Portogallo, e di Roma? Poteva forse S. M. Fedelissima co' suoi Ministri tenere a freno i Gesuiti di Spagna, di Francia, e degli altri Paesi dell'Europa? Poteva forse impedire, che questi Gesuiti, che non hanno per altro mancato di spargere contro la Corte di Portogallo ogni sorte di più nera calunnia, non confutassero la Relazione, se avevano qualche cosa da dire, e da rispondere. Ma questi Padri si sono contentati di de-

come in un delitto, in un'accusa non giustificata, vuoi andare contro il *jus naturale*, che accorda a qualunque reo la propria difesa? Come, dopo di avere impedito a rispondere alla calunniosa Relazione, si vuol trar da essa fondamento a caricarli di altro delitto più enorme, ed abusare della regola: *Semel malus præsумitur semper malus*? Ciò che da questa regola se ne deduce si è, che chi calunnia i Gesuiti nel primo caso, li calunnia ancora nel secondo (24), e chi in uno non ha permesso loro il difendersi, non lo permetterà nemmeno nell'altro (25) ma non può già seguirne, che per un delitto calunnioso, e che per pubblica violenza restò sepolto fra le tenebre, sia lecito di presumere un delitto non immaginario ma esi-

B 2

sistente,

declamare contro essa in ogni angolo della Terra a viva voce, e di trattarla di Romanzo, e di favola davanti i loro devoti. Ma non sono stati tanto imprudenti di azzardare risposte in iscritto, o almeno pubbliche. Sapevano benissimo, che questa Relazione non diceva tutto, e temevano, che una risposta non facesse pubblicare quelle particolarità, e quelle circostanze, che ha taciute, e che sono registrate negli atti da prodursi, quando piaccia a S. M. Fedelissima; e per questo hanno preso il saggio partito di starsene cheti.

(24) Ma egli è pure evidente, che non sono stati calunniati. Almeno tutti i savj ne sono persuasi. Dunque tutto questo discorso è falso, e la Regola del *Semel malus &c.* torna a capello, e cade a piombo sopra i Gesuiti.

(25) I Gesuiti non hanno aspettato, che loro fosse data la permissione per tentare di difendersi. Hanno inondata l'Europa di libelli, e di fatture; ma tutti questi loro scritti sono così meschini, e così pieni d'impudenza, che non hanno servito ad altro, che a suscitare loro contro la pubblica indignazione, ed a confermare tutte le accuse.

flente, quale il manifesto vuole, che abbia ad essere la congiura contro la persona sacra del Re.

7. I Gesuiti non fecero mai lamenti del Monarca (26), anzi si dichiararono sempre soddisfatti delle sue buone intenzioni, dopo ancora essere stati allontanati dalla Corte. Hanno bensì fatta qualche querela, ma fuor di Giudizio, di un suo Ministro arbitro della Regia volontà, nimico dichiarato della lor Religione, autore delle loro affizioni, che tutto maneggia, e dispone in quel Regno (27). Se fosse da sospettare, che macchinassero contro la vita d'alcuno, sarebbe contro la vita di questo Ministro, ch'essi incolpavano per unico autore delle loro avversità (28); ma di questa trama

(26) Lamenti nò; ma calunnie, insulti, ed oltraggi, quanti ne potrebbe portare un facchino. In Italia, in Ispagna, in Francia, e a Roma più che altrove, hanno pubblicate contro questo Principe delle lettere, e de' libelli sanguinosi, ed abbominevoli. Questo solo Memoriale fa abbastanza vedere qual odio, e qual disprezzo hanno della sua sacra Persona, e del suo Governo.

(27) E' questi il Conte di Oeyras D. Sebastiano Giuseppe di Carvalho: di lui parla l'Apolo-gista, contro lui scaglia le sue calunnie colla istessa franchezza, e collo stesso furore, col quale i suoi Confratelli lo hanno accusato d'essere eretico nel cuore, d'essere Giudeo di razza, e anche internamente Giudeo, di volere introdurre la Religione Anglicana in Portogallo, d'aver disegno di maritare la Principessa Ereditaria a un Principe Protestante, e di avere in fine avuta l'orribile malignità di supporre una congiura contro la vita del Re, e d'imputarla al Duca d'Aveiro, alla Marchesa di Tavora, e ai Gesuiti, per soddisfare le sue private passioni, e secondare quelle del suo Sovrano. Ecco ciò che il modestissimo Gesuita chiama qualche querela.

(28) Certo che noi non possiamo sapere quan-
te

ma non si è potuto apportare, nè si accenna il men-
mo indizio. Dippiù, se avessero tramato contro del
Re, come per così orrido attentato volevano fidarsi
di Famiglia tanto cospicua, tanto contraria alla Com-
pagnia, e novellamente riconciliati? (29) Non sape-
vano i Gesuiti, che segreti di tanto rilievo non sono
da confidarsi ad amici novelli? Li voranno tanto stol-
lidi da non conoscere, che era poco sicuro il segreto af-
fidato a tali, e tanti Personaggi? Tanto barbari e
temerari da volere sacrificare se stessi, e persone tan-
to ragguardevoli con un reato tanto esecrabile, quan-
to è l'assassinamento d'un Monarca; a perdere il pro-
prio onore, e la vita, ed inoltre gli stati, e le Fa-
miglie de' complici? Perchè, in un regno ove non è

B 3

scar-

te trame segrete hanno macchinate contro questo
Ministro i Gesuiti. Sappiamo solamente, che una
infinità di esempj pur troppo funesti c'insegna,
che sono capaci di ogni maggior scelleratezza.
Ma a che prò dovevano eglino far morire il Con-
te d'Oeyras? L'esperienza avrebbe fatta loro co-
noscere la falsità di quanto vanno spacciando, ch'
egli governa tutto; dispone a suo talento del Re-
gno, e tiranneggia la volontà del suo Padrone.
Ma sapevano benissimo, che avrebbero avuto sem-
pre da combattere con un Re pieno di fermezza,
e di saviezza, di lumi, e di tutte quelle vir-
tù, che formano un gran Principe. Sapevano, che il
Monarca era risolutissimo di voler far cessare le
loro usurpazioni, di punire i loro delitti, e di
mantenere la sua autorità, ed il buon ordine
ne' suoi Stati, indipendentemente da tutti i Mi-
nistri, che possa avere. Hanno dunque veduto,
che per fare il colpo, come andava fatto, e
come richiedeva la loro malizia, dovevano dis-
farsi della persona del Re, perchè la morte del
Ministro non sarebbe stata per loro di gran gio-
vamento.

(29) Come? Giusto perchè sapevano, che que-
sta

scarrezza d'uomini facinorosi non volgersi piuttosto a due, o tre malviventi di vilestrazione, che col prezzo di 40. o 50. Moede (30), intraprendessero il misfatto con maggior dissimulazione, e cautela (31)? Bisogna ben esser credulo a persuadersi, che i Gesuiti, a' quali i loro Avversari non negano perspicacia grande, ed accortezza, benchè unicamente nel male, in questa occasione di tanto grave rischio, abbiano

sta famiglia così cospicua era nemica giurata, quantunque senza ragione, di S. Maestà. Perchè avevano certezza, che il Duca d'Aveiro accecato dall'ambizione aveva tutte le sue mire rivolte al Trono, e ardeva di desiderio di occuparlo. Perchè erano informati pienamente della collera, e del rancore, che covavano nel petto il Marchese, e la Marchesa di Tavora, perchè non avevano ottenuto il titolo, e gli onori di Duca, che credevano essere loro dovuti. Ecco quali sono state le cause precise della reconciliazione de' Gesuiti con questi Signori. Siccome erano tutti nemici mortali del Re, tutti avevano un egual desiderio di disfarsene, si sono anche tutti riuniti insieme per deliberare sulla maniera da tenersi per farlo morire. Non v'è nulla di straordinario, nè di nuovo in una tale reconciliazione. E' usanza vecchia nel Mondo, che gli scellerati, i quali prima si odiavano, si sono poi riconciliati, e riuniti per commettere insieme i delitti, ne' quali avevano un interesse comune. *Et facti sunt amici in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.*

(30) La Moeda è una moneta d'oro di Portogallo, che vale 58. paoli.

(31) Chi non resterà maravigliato, che i Gesuiti sappiano così bene, quanto costa una testa coronata? Quaranta o cinquanta Moede, vale a dire 200. o 300. scudi è il prezzo stabilito da' Gesuiti della vita d'un Re.

biano camminato da ciechi; e che consigliando il Reicidio ad uno di questi Personaggi, non avessero ancora suggerito il modo di eseguirlo con minore pericolo (32).

8. Quanto nel Manifesto si presuppone, apposta per fare i Gesuiti motori della Congiura è così lontano dal fondare presunzione contro di essi, che non giunge a formarne una tenue congettura. Dicesi, che si riconciliarono colle Famiglie per innanzi ad essi grandemente contrarie, dunque se ne inferisce: Con-
venerunt in unum adversus Dominum? A tralasciare ch'è dettato, e suggerimento di prudenza in tempo di persecuzione cercare di addolcire le persone

B. 4

mal

(32) Qui deve crescere la maraviglia. I Gesuiti sono pratici di tutti i mezzi da tenerli per far morire i Re, senza correre il minimo pericolo. *Et nunc Reges intelligite.* Il loro Apologista ha per male, e stima, che si faccia un affronto a suoi Confratelli a supporre, che essendo essi pieni di perspicacia, e di accortezza, abbiano potuto consigliare al Duca d'Aveiro di uccidere il Re, e non gli abbiauo nello stesso tempo saputi insegnare i mezzi di commettere questo reicidio, senza correre il minimo pericolo. Egli ha per altro il torto a sdegnarsi, e a credere, che non si faccia la giustizia a' Gesuiti, che si meritano. Noi convenghiamo, che quando eglino impegnarono il Duca d'Aveiro a fare uccidere il Re, gli avevano realmente, e di fatto suggeriti i mezzi, che doveva prendere per riuscire senza il minimo pericolo. E l'evento avrebbe certamente corrisposto a quanto avevano colla loro diabolica perspicacia ed accortezza pensato e disposto; se Dio con miracoli evidenti non avesse rotte le loro infernali misure. Sono così visibili i miracoli della divina Provvidenza riferiti nel Giudizio de' 12. Gennajo al n. 17. 18. 19. e 20. che niuno può fare a meno di non confessarli, e di non ammirarli:

mal disposte, ed avverse, fa d'uopo, che sia infinitamente prevenuto contro de' Padri, e loro nimico, chi da un' antecedente così Cristiano, e conforme agl' insegnamenti del Vangelo, (33) ne deduce una così diabolica conseguenza. Continuano i Gesuiti, dopo la reconciliazione, a trattare coi Nobili di quella Famiglia, ed a tenere con essi conversazione di frequente; dunque se ne inferisce, trattavano d'assassinare il Re? (34). Oltrecchè non può essere di meraviglia, che impediti dal Confessare, e Predicare, avessero più di tempo ad ammettere persone a' privati colloquj (35), dovrà in Giudicio valere questa infelice presunzione contra qualunque persona pia, e Religiosa, che afflitta, o giustamente, o ingiustamente ammetta alla sua conversazione chi si dolga del Governo particolarmente se da questi vada a palesare, e sollevare l'animo addolorato, e afflitto (36).
La

33. Chi non direbbe, che il buon Gesuita si burla della Religione, e degli uomini dabbene? Come vuol far passare per una reconciliazione Cristiana, e conforme al Vangelo, una riconciliazione, che non ha avuto altro principio, nè altro effetto, che quello di nutrire nel cuore de' reconciliati l'odio più arrabbiato contro il Re, e lo spirito reciprocamente unito di attentare alla sua vita?

(34) E' provato, e dimostrato negli atti del processo de' Congiurati, e de' Gesuiti, che la loro riconciliazione non ha avuto altro motivo, nè le loro lunghe e assidue conversazioni altro soggetto, che questo.

(35) Bisogna dunque stare attenti a non sospendere, ed interdire i Gesuiti; quando non confessano più, macchinano delle congiure.

(36) Pigliamo per questa volta il nostro Gesuita in parola. Questa sua confessione sola basta per convincere i Gesuiti, del delitto commesso. I loro trattenimenti col Duca d'Aveiro, e il Marchese

La Marchesa di Tavora fece gli esercizi sotto il P. Malagrida; dunque se ne inferisce: negli esercizi destinati alla riforma della vita, e de' costumi, il Padre la indusse, e la dispose alla nefanda congiura; nè a ciò presumere può essere di ostacolo alcuno la lunga costante fama universale della singolare bontà, e santa vita di quel Religioso (37). S'è lecito il così discorrere, e sì fatti raziocinj chiamarli presunzioni legali, sarà necessario conchiudere, che nel Foro Lusitano si reputano scandalose offese al ben pubblico le azioni Cristiane di riconciliati, il consolarsi vicendevolmente gli afflitti, ed il dedicarsi ad esercizi santi di pietà, e di virtù.

9. Non chese di Tavora, il Conte d'Atougua, e gli altri Congiurati giuridicamente convinti, anche per confessione fatta di loro bocca, d' avere in questi trattenimenti cospirato contro la vita del Re, e di averlo fatto assassinare, hanno avuto per soggetto ordinario *le querele, e le doglianze contro il Re, e contro il Governo*, davano a tutti la libertà di *palesare, e di sollevare l'animo addolorato ed afflitto*. I Gesuiti lo confessano formalmente, e non trovano in questo niente di male. Fanno questa confessione solenne alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati. Ora egli è certo, che fra queste reciproche querele, e doglianze contro il Re, si formò da questi intimi confidenti de' Gesuiti una sacrilega congiura, un orribile attentato contro la vita di Sua Maestà. E chi vorrà essere dunque così cieco, che non voglia vedere e confessare, che il complotto è stato realment^e tramato in quelle lunghe, e frequenti conversazioni, in que' privati trattenimenti, dove i Congiurati avevano la libertà di *palesare il loro cuore* a' Gesuiti, e dove i Gesuiti, a vicenda *sollevavano il loro*, confabulando co' Congiurati. Si dica pure, che *habemus fatentes reos*.

(37) Questo Gesuita, ipocrita tristo, che dirigeva

9. Non bavi, egli è vero cosa di cui non sia capace il cuore dell'uomo; ciò non ostante ella è regola legale, che il delitto non si presume, e quanto il delitto è più enorme, e più alieno della persona, a cui vorrebbe attribuirsi, a poterlo presumere fa di mestieri di prova tanto maggiore al Giudice, che voglia servirsi fedelmente della bilancia della Giustizia. L'attentato di uccidere un Re legittimo (38), per tirannico che fingasi il suo governo, è delitto enormissimo, sommamente alieno da persone religiose, e
tanto

rigea la Marchesa di Tavora, ed i suoi complici, e che faceva fare gli esercizi spirituali nell'istesso tempo, che macchinavano la morte del Re, non poteva far di meno di non meritarsi questi elogi della Compagnia, di cui ha fedelmente eseguiti dal canto suo i voti, e i Consigli. Il Re di Portogallo medesimo è quegli, che accusa il Generale nella sua Memoria al Papa Clemente XIII. n. 31. 22. 23. 24. d'essere stato il primo autore dell'attentato contro la sua vita, perchè ne lo aveva minacciato con parole coperte nel suo Memoriale presentato a S. Santità il dì 31. Luglio dell'anno passato. Ciò supposto Malagrida deve essere un Santo agli occhi del suo Generale, quantunque agli occhi di tutto il Portogallo, e di tutti gli uomini sensati non sia, che un falso Profeta, e un mostro di scelleraggine, e di ipocrisia. Per questa stessa ragione l'Apologista poco avanti ha date agli Gesuiti di Portogallo uniti a Malagrida nella esecuzione del complotto, le belle qualificazioni di uomini pieni di religione, e di pietà; ma d'una religione, e di una pietà Gesuitica; e chi non fosse cieco, sa oggi giorno quel che vuol dire.

(38) Perchè questa parola *legittimo*? Perchè non dire semplicemente l'attentato contro la vita d'un Re? Quelli che son ciechi, o che per far piacere a' Gesuiti si accecherebbero, non avranno

tanto disconveniente al loro stato, che a volerlo ad esse imputare, richieggonsi prove infallibili. Sono per ventura di tal sorta le addotte nel Manifesto, e prese dalla Cristiana riconciliazione, dal frequente conversare, dal vicendola compatirsi, e dai santi esercizi di questi Religiosi? Da prove somiglienti (39) non può contro di essi nascere presunzione, se non in chi ad una cieca prevenzione dell'animo contra i detti Religiosi si accoppi una maligna facilità di giudicare, e forse forse un segreto odio alla loro fede, alla loro dottrina, (40) alla loro professione, ed a' loro santi Ministerj.

10. Finalmente l'arroganza, e superbia, che il
Mani-

ranno difficoltà di credere, che l'asserzione posta qui dall'autore è santissima. Eppure tutto al contrario è piena di veleno. Re legittimo, secondo il linguaggio de' Gesuiti, è solamente quegli, che viene risguardato da loro come tale. Se uno attentasse alla vita d'un tale Re, commetterebbe un delitto enormissimo. Ma se averanno giudicato un Re indegno di regnare, o perchè è stato risguardato come tale a Roma, o per altra ragione, che loro sia paruta buona, non è più quegli un Re legittimo. In questa considerazione ebbero sempre il Re Giacomo I., ed Arrigo IV. In questa, secondola loro dottrina, l'attentare contro la vita d'un tal Re, non solo non è un delitto enorme, ma non è neppure un peccato veniale. Questa è la dottrina del loro Busembaum, e di tutti gli altri loro Teologi.

(39) Eccoci al solito sofisma. L'Autore suppone sempre che il Giudizio contro i Congiurati, e contro i Gesuiti non abbia altro appoggio, che delle mere presunzioni. Ma quando non fosse altro, le lettere, e gli scritti intercettati a' Gesuiti, da' quali risulta tutto il piano formato della congiura, sono prove infallibili.

(40) La dottrina di questi Religiosi è quella di
Ma-

Manifesto rinfaccia ai Gesuiti prima della ferita del Re, non si accorda punto colla umile pronta ubbidienza, nota a tutti, di questi Religiosi agli ordini di Sua Maestà, ed a quelli del Cardinale di Saldanha, e del Patriarca. Nel tempo di una estrema umiliazione, e negli incontri, ne quali era più provocata quella superbia, di cui si fan pieni, a prender armi in difesa del loro credito, ed onore, osservano i Gesuiti un silenzio esemplare, una pazienza, e tolleranza di cui andarono sforditi gli stessi Ministri Portughesi dentro, e fuori di Spagna, maravigliandosi, che nè in parole, nè colla penna prorompeessero in alcuna riprensibile doglianza (41). Or, come con una

cost

Machiavello. Il Re di Portogallo lo ha dimostrato nello scritto, che ha mandato colla sua lettera circolare a' Vescovi del suo Regno. La dottrina de' Gesuiti in breve è una farraggine mostruosa di ogni sorte di errori contro il dogma, e contro la morale, come lo hanno tante volte provato e Vescovi, e Teologi di Francia, d'Italia, di Fiandra, e di Spagna, e come lo hanno anche ultimamente dimostrato i Vescovi di Portogallo. Ora non è egli permesso, anzi non è egli necessario, che ognuno, che vuole degnamente portare il nome di Cristiano s'armi di un odio mortale contro una tal fede, e contro una tal dottrina?

(41) Oh questo sì ch'è un parlare ingenuo! La sincerità del nostro Apologista innamora. Infatti chi è quegli in tutta l'Europa, che negherà di unirli co' Ministri del Re di Portogallo ad ammirare ed applaudire quella obbedienza maravigliosa de' Gesuiti, quell'esemplar silenzio, quella pazienza, quella dolcezza, colla quale questi Padri bonno sparse e a viva voce, e in iscritto delle imposture inaudite, delle menzogne, e delle calunnie ingiuriosissime contro Sua Maestà. (seconda Istruzione del Re di Portogallo al suo Ministro in Roma pag. 33.) colla quale si sono sforzati di denigrare, e di

tras-

così costante condotta può comporsi quella smisurata superbia, che nel Manifesto è ad essi imputata? Se la tranquillità conservata nell'oppressione, chiamasi superbia, e falso: se l'affanno in un' atrocità impensata, quale si è per ogni buon vassallo il barbaro assassinamento del Principe, chiamasi timore, sbigottimento di persone complici, e cambiansi per tal modo le virtù in vizj,

*po-
trasformare gli effetti della saviezza, e della bontà del Re (Ibid.), colla quale si sono sforzati ancora di eccitare una sollevazione generale nel cuore della Corte di Sua Maestà (Ibid. pag. 34.), colla quale i Padri Ralester, e Bento di Fonseca facevano de' sermoni insolenti, e pazzi, e andavano a fare delle simili declamazioni nelle case de' Ministri, e de' particolari (Ibid.), colla quale avevano l'ardire di far mettere sotto gli occhj di Sua Maestà degli scritti sediziosi, e pieni d'imposture contro la Sua Sagra Persona (Ibid. pag. 36.), colla quale si sono ingegnati con tutte le loro forze di render odiosi ai sudditi di Sua Maestà il Re, e il suo Governo, e il suo fedel Ministro (Ibid. pag. 38.), colla quale hanno suscitata il dì 23. di febbrajo 1757. un orribile sollevazione nella Città di Porto (Ibid. pag. 39.), colla quale fabbricavano nuove imposture, e spargevano delle voci, e de' rumori non meno ingiuriosi che falsi (Ibid. pag. 41.), colla quale dopo il decreto del Cardinale di Saldanha non seppero più tenere a freno la loro audacia, la loro superbia, e la loro ostinazione (Memoria del Re di Portogallo a Clemente XIII.), colla quale si vedevano correre a due a due per le case di Lisbona, e delle altre Città del Regno per abusare colle loro imposture della credulità delle persone, che credevano le più suscettibili di seduzione (Ibid. pag. 16. e 17.), e colla quale finalmente aggiungevano tuttora in America usurpazioni a usurpazioni, ed in Europa insulti a insulti, ed imposture ad imposture Tale fu veramente l'obbedienza de' Gesuiti, tale la loro pazienza, e la loro dolcezza. Dio*

ci

potrassi similmente processare per un reo di lesa Maestà un S. Antonio di Padova, con maggiori profezie, o prodigi di quelli che si raccontano del Padre Malagrida (42).

11. S' incolpò questo Religioso d'aver detto in aria Profetica, che breve sarebbe la vita del Re: Colla medesima gravità, ed osservanza, il disse Isaia al Re Ezechia, senza che per tutto ciò si compiesse la Profezia. Che ne ricaveremo non per tanto? Che menti Isaia? Non già. Che desiderò la morte di Ezechia? Molto meno. Ciò che se ne ricava si è, esservi delle Profezie, che per adempiersi, dipendono dal porsi, o non porsi certe condizioni riservate alla Divina provvidenza. Al Re Acabbo sarà tolta la vita:
Po-

ci liberi da questa razza di virtù. Cominciarono, è vero, una volta ad essere obbedienti; ma quando furono rinchiusi nelle loro case, o nelle loro prigioni. Non presero, è verissimo, le armi alla mano in Portogallo, come in America; ma non ne fu dato loro il tempo.

(42) Forse che il celebre S. Antonio di Padova, a cui si ha l'ardire di paragonare l'ipocrita e falso Profeta Malagrida ha tenute delle corrispondenze segrete cogli assassini d'un Re? Ne ha egli forse presa la direzione? Ha egli fatto, lor fare gli esercizi spirituali nel tempo che macchiavano la morte del loro Sovrano? Teneva egli in simili circostanze delle conversazioni particolari e lunghissime con loro? Faceva egli insieme con essi delle querele contro il Re, e il suo Governo, o stava egli con loro a sollevarsi, e a sollevare vicendevolmente gli animi addolorati ed afflitti? Finalmente si sa egli, che questo Santo abbia mai fatte delle Profezie false, e sediziose contro un Monarca? Ha egli mai sparso contro qualche Re le più orribili imposture per renderlo odioso a' suoi sudditi?

Potè, e disse verità il Profeta Eliseo per mezzo de' suoi discepoli, non allo stesso Acabbo, e lo tratterà da perfido, e traditore (43). Parli, o non parli il Padre Malagrida in tuono profetico, da quel suo detto non se ne inferisce, nè che abbia desiderato la morte del Re, nè che abbia avuto parte nella Congiura, nè che ne fosse colpevole: anzi egli è ben naturale, che se ne fosse stato complice, sarebbe sommamente guardato dal così dire (44). Per giudicare dell' enfasi, e del tempo delle sue parole, importerebbe assai, che il Manifesto ci avesse ragguagliato dell' occasione, del tempo, dell' altre circostanze, nelle quali disse egli: Breve sarà la vita del Re. Lo dice un fedel vassallo, che considerando la fragilità umana si duole, che la vita del suo Principe, e la felicità del suo governo soggiaccia ad uguale fragilità, ed in questo senso è una espressione di stima, e di ossequio verso la Persona Reale. Breve sarà la vita del Re.

Di-

(43) Che orribile empietà! Non bastava l'aver fatto lo scorno a S. Antonio di Padova di paragonarlo con Malagrida; si vuole per un eccesso di sfacciataggine mettere quello scellerato anche in confronto de' Profeti Isaia, ed Eliseo. Si potrà bensì dire, che quì, come in molte altre occasioni, *aperuit bestia os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in caelo habitant.* Apoc. 13. 6.

(44) Ma se questo impostore s' era acquistata fra il popolo una gran riputazione di Santità; se i suoi Confratelli lo davano per un gran Profeta, e s' egli sapeva far questa parte con tutta l'abilità, e la scaltrezza propria d'un Gesuita, per alienare dal Re il cuore de' suoi Sudditi, per disporli a vederli perdere la vita senz' alcun dispiacere, ed a soffrire che fosse strappata la Corona alla sua Famiglia, perchè si trasportasse sopra la testa d'uno straniero; non tornava egli benissimo secondo que-

sto

Dicesi paragonando i suoi giorni con l'eternità; ed in questo senso è un disinganno comune a tutti i mortali. Breve sarà la vita del Re, può dirsi col riflesso alla sua complessione infermiccia, o poco robusta; ed in questo senso è un pronostico medico, o fallace. Breve sarà la vita del Re; se parlisi d'un Re che trami gl'inganni, e lordisi di sangue innocente; ed in questo senso è un ricordo della divina minaccia: Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. Breve sarà la vita del Re (45), dice chi congettura

ra

slo suo piano, approvato da' suoi Confratelli, che profetizzasse la morte sollecita di questo Principe? Questo è quello appunto, che ha fatto Malagrida. E' n' è stato convinto, e le pruove sono fatte. Il giudizio de' 12. Gennajo ne fa fede, e quando sarà pubblicato quello di Malagrida e de' suoi Confratelli, non vi sarà più che desiderare su questo punto. Non vi vuole altro per far cadere a terra tutte le vane sciocche declamazioni dell' Apologista de' Gesuiti. Gli uomini savj si scandalizzerebbero di noi, se ci trattenessimo a confutarle. Non si può veramente trovare cosa più meschina, e più puerile. Se l'Autore ha fatto professione d' insegnare la Rettorica, non deve avere formati de' grandi oratori. Io stupisco, che abbia potuto prendere i Cardinali ed i Prelati della Congregazione per tanti goffi e ignoranti, capaci di lasciarsi persuadere dalle freddure, e dalle inezie, che qui ne vengono una dietro l'altra.

(45) Abbiamo inteso, Padri Reverendi. Si vede benissimo, qual' è quel Re, che voi accusate di tradire gli uomini, e di lordarsi del Sangue degli innocenti. S' intende facilmente, chi è quegli, a cui fate l'orribile applicazione: *Gli uomini sanguinarj, e ingannatori non arriveranno alla metà della loro vita.* E' quell' istesso, che voi minacciaste nel vostro obbrobrioso Memoriale a Clemente XIII. del-

va (o se assieme lo fa di certo, lo fa in modo di dire dippiù) che da molti si macchinava la sua morte (46),
ed

della cui bontà v'ingegnate per ogni verso di abusare. Il vostro Generale aveva dati i suoi ordini. E' venuto poi Malagrida a profetizzare, e dire, che la vita di questo Re; che voi così indegnamente oltraggiate, sarebbe breve. Se voi non avete tanto lume dell'intelletto da vedere, che una simile Profezia è un delitto di Lesa Maestà in primo Capo, e tanto più orribile, quanto che va unita ad una sacrilega profanazione della parola di Dio, non so che mi dire, se non che la vostra troppo evidente complicità vi accieca. Pregate Dio, che v'illumini.

(46) Meglio. Ecco che un'altra volta *habemus fatentem reum*. Malagrida sapeva, che molti macchinavano contro la vita del Re. Lo sapeva di certo. Lo sapeva in maniera da poterne dire di più. E in conseguenza ha profetizzato, che la vita del Re sarebbe breve. Il suo Generale, che lo sapeva al pari di lui, ne assicura i Cardinali, e i Prelati della Congregazione. Intanto nè Malagrida, nè il suo Generale hanno stimato di darne il menomo avviso al Re. E che vuole di più la Congregazione per determinare il S. Padre a pronunziare contro costoro la più rigorosa condanna, e ad abbandonarli a tutta la severità delle leggi, come si meritano? Vorrebbe forse questa Congregazione così rispettabile collo scusare i Gesuiti, e col differire ancora a dare il suo parere, che tutta la terra rinfacciasse alla Corte di Roma di avere nel suo seno, e fra i suoi membri più distinti, de' protettori dichiarati degli assassini de' Re, e de' mostri spaventosi, che impiegano la Religione, i Sacramenti, gli Esercizj spirituali, il carattere di Profeta, ed una falsa apparenza di santità, per tramare le più detestabili congiure? Vorrebbe forse,

G

che

ed in questo senso suol essere avviso, che dispone la divina provvidenza, perchè giungendo alle orecchie del Re, il Re preservasi dal pericolo. Che se tanti, e tanto varj sono i sensi ne' quali breve può dirsi innocentemente da un Religioso la vita del Re, perchè

un
che tutti i popoli Cattolici, in vista di una così scandalosa protezione, fossero ridotti a vacillare (ciò che Dio non voglia) nella loro fede, e nel loro attaccamento alla S. Sede? Vorrebbe forse, che i Deisti, e che gli empj avessero occasione di dire, che la Religione non è altro che un gioco per i Ministri più eminenti della Corte di Roma, e che vi si sacrificano nelle occasioni per una indegna politica alle private passioni gl'interessi più preziosi de'Re, e de'Popoli, e le leggi più sagrosante, le quali ci ordinano di riguardare il Regicidio, come il più grande di tutti i delitti, e quelli, che lo macchinano, come i più esecrabili di tutti gli scellerati? Nò: ciò non fia mai. Non sarà vero, che i nemici della Religione, della Chiesa, e della S. Sede siano per avere questi vantaggi, e la Sagra Congregazione conformandosi a' voti di tutta la Santa Romana Chiesa non darà loro tutti questi motivi di trionfo. Ella saprà nello stesso tempo deludere la loro aspettazione, e le insidie de' Gesuiti, facendo comparire nel giusto e salutare rigore de'suoi sentimenti contro gli autori della più orrida congiura, una indignazione proporzionata alla eminenza, e a' lumi de'membri, che la compongono. Ella vede, che i Gesuiti confessano qualmente Malagrida *sapeva di certo*, che si macchinava la morte del Re, e che egli non ha avvertita nè S. M. nè i suoi Ministri: che confessano ancora, che Malagrida dirigeva la Marchesa di Tavora, ed i suoi complici, e faceva lor fare gli esercizi spirituali in quel tempo medesimo, in cui cospiravano contro la vita del Re:

un tal detto avrà a prendersi nel senso il più detestabile, e perverso, che possa avere, se non sia per sola brama di fare il sacro Ministro, che l' ha profetito Reo, e complice d' un abominevole Congiura?

C EPI-

Re: che confessano finalmente, che questo Religioso, e i suoi Confratelli avevano in quell' istesso tempo de' privati, lunghi, e frequenti trattenimenti con questi Congiurati; che facevano insieme e d'accordo in questi trattenimenti delle querele contro il Re e contro il suo Governo; che si palesavano fra loro, e si sollevavano vicendevolmente gli animi addolorati ed afflitti; e che in conseguenza in questi medesimi trattenimenti così frequenti, e così segreti, Malagrida insieme co' suoi Confratelli insegnò, o più tosto ispirò a Congiurati il reo disegno di que' complotti, che egli, come quì si dice, *sapeva di certo*. E' impossibile, che la sagra Congregazione chiuda gli occhi alla sfolgorante luce di queste indirette confessioni, e che non voglia regolare i suoi sentimenti congruentemente a quello che se ne deduce. Non è altresì possibile, che non rifletta a ciò, che questi buoni Padri con un' affettata e maligna semplicità ardiscono dire, che *un Religioso, il quale sapeva di certo, che molti macchinavano la morte del Re, poteva in conseguenza dire innocentemente, la vita del Re sarà breve*. Una decisione così strana solamente dovrebbe bastare per mettere in tutta la sua evidenza la complicità de' Gesuiti; tanto più che Malagrida non solo aveva predetta la corta durata della vita del Re, ma si era inoltrato fino a profetizzare, che non passerebbe il mese di Settembre.

E P I L O G O

Non si pretende già provare sicuramente falsa la Congiura, nè ingiusto il supplizio dato ai rei, nè questi innocenti. Forse il delitto sarà ben provato negli atti, ed i rei confessi, o debitamente convinti, ma ciò il Manifesto nol fa conoscere bastantemente. Forse gl'indizj prevj del mal'animo contro del Re, uniti agli altri di arme, cavalli, uscite notturne, massimamente nella notte dell' attentato, hanno potuto indurre sospetto; cosicchè dal sospetto si passasse alle ricerche, e dalle ricerche alla piena certezza del fatto. Benchè tutto ciò possa essere, i punti del Manifesto, sopra de' quali si riflette, sono I. La leggerezza dei motivi, dai quali i rei diconsi precipitati nell' abisso del Reicidio, niente conformi ai lumi dell' umana prudenza, ed alla pratica delle passioni delle persone Nobili, alle quali non suole essere sprome bastante a farle correre ad un tanto empio, ed infame misfatto, nè il non godere della confidenza del Re, nè il desiderio di maggiori onori, e ricompense (47). II. L' ammassamento, e la copia dell'es-

47. Ma quando si desidera, come il Duca d' Aveiro, di sedere sul trono del suo Re; quando si vuole, come il Marchese, e la Marchesa di Tavora, vendicarsi di non essere stati inalzati alle prime dignità del Regno; quando si è sedotti fino al segno di credere, che ammazzando il Re, non si commetterà neppure un peccato veniale, quando si ha il furore, come i Gesuiti, di voler conservare le usurpazioni fatte, ed evitare una riforma obbrobriosa, e vendicarsi di esse stati ignominiosamente discacciati da una Corte: non sono eglino questi motivi proporzionati e alla grandezza del delitto, e alle passioni, che lo hanno fatto commettere? Ma chi può soffrire senza punto com-

l' espressioni , colle quali si esaggerano motivi tanta deboli , quasi colla esagerazione si ponga studio d' ingrandire la tenuità , che in essi si contiene . III. La confusione , il mescolamento di racconti superflui , di lunghe giravolte sopra il delitto , di ragioni , e circostanze ambigue , alle quali si cerca di frapporne alcuna , che abbia più comparsa di prova convincente . IV. Il poco decoro col quale è rappresentata la figura del Re , ed i sospetti , che fa nascere , che il riconciliarsi dei Rei principali , e più cospicui , nascesse da tutt' altro motivo di quelli , che se ne apportano . V. La tanto chiara sorprendente convenzione , onde si anticipano ai Gesuiti , e in generale , e in particolare gl' inganni aggiunti di perfidi , traditori , di Apostati , di motori della orrenda congiura , senz' altro poi allegarsi , che alquante presunzioni arbitrarie prese da' fatti o calunniosi , o incerti ; da lontanissimi indizj , e sospetti (48) , con che dimostri , che la Causa di

C 3

que-

commuoversi tutti gli sforzi , che tacitamente fanno i Gesuiti e quì , e altrove di mettere in dubbio il delitto del Duca d' Aveiro , e de' suoi complici ? E perchè si spargono con tanta destrezza questi dubbj , se non per rendere più che mai odioso il Re di Portogallo , e per farlo riguardare , come un Principe capace di lordarsi del sangue degl' innocenti , come gli è stato rinfacciato qui sopra , e infine per fare intendere , che questo Monarca , i suoi Ministri , e Giudici Supremi , che hanno condannati i Congiurati , de' quali questi Padri prendono le parti , meritano quella Divina minaccia , ch'è già stata poco avanti applicata a S. M. Fedelissima: *Gli uomini sanguinarj , e ingannatori non giungeranno alla metà de' loro giorni ?* Questo Memoriale adunque de' Gesuiti mostra ad evidenza , che è giunta all' eccesso la reità scandalosa di questi Religiosi . E come mai ? Non basta assassinare i Re , che si hanno anche ad infamare ?

48 Un

questi Religiosi è già giudicata prima d'incominciare gli Atti; e che per li obbrobri, e strapazzi, de' quali ricopronsi prima di pronunciare la sentenza, sembra a disporre l'aspettazione de' popoli ad udire la condanna, ed essere spettatori della catastrofe della loro tragedia.

Qual cosa più aliena da un giudizio retto, impaziale, e moderato, dell'infamare un Reo con detti di vitupero prima di terminare la Causa, e di proferire la sentenza! (49) Non è egli questo voler im-

48 Un Tribunale intiero, qual è quello della Inconfidenza, composto de' primi, de' più gravi, e de' più rispettabili Personaggi d' un Regno; dichiara autenticamente. e solennemente a tutto l' Universo, che dalle prove le più convincenti è contestato, provato, e dimostrato, che i Gesuiti sono i capi di questa orribile Congiura; e uno di questi perfidi, di questi traditori, di questi apostati, o per meglio dire il primo, e il capo di tutti gli altri averà l'ardire di venire a dare una mentita a questo augustto Tribunale, al Re medesimo, e a dire, che non si oppongono loro se non se delle parole gonfie, delle narrazioni inutili, degl'indizj remoti, e de' semplici sospetti? Che si ha da concludere, se non che l'impudenza di questo Gesuita ha colmato il sacco delle iniquità, e de' delitti, de' quali egli cogli altri suoi Confratelli è stato dimostrato reo?

49 Altra impostura. Non è stato fatto il loro Processo, quando fu fatto quello de' loro complici? Non è stata una conseguenza delle prove prese ed avute, che i Gesuiti sono stati i principali motori della Congiura, la risoluzione presa di mettere in segrete Malagrida, Alessandro, Matos, e molti altri de' loro Confratelli? Fra le varie prove dimostrative, e convincenti, come le chiama il Re di Portogallo nella sua Memoria al Papa Clemente.

impegnare la sua parola a condannare i Gesuiti, perchè non sieno convinti d'insoffribil aggravio, ed ingiustizia, gli obbrobrij, e vituperj ad essi anticipati?
(50) Più volte, ed in più Regni si videro que-

C 4

mente XIII. pag. 9. ve ne sono alcune che sono tratte dalle lettere, e dagli scritti originali di questi Religiosi (Ibid.). Le confessioni de' rei, e le deposizioni di molti testimoni de visu, entrano a formare il corpo del Processo. Si può desiderare cosa più dimostrativa, e più convincente? Eppure per i Gesuiti tutto questo non à altro, che delle presunzioni arbitrarie, degli indizj lontanissimi, e de' semplici sospetti. Buon per loro, se trovano chi loro presti fede. Il fatto si è, che il loro Processo è già finito. Ed è tanto vero, che se il Re di Portogallo non avesse voluto avere de' riguardi per le immunità degli Ecclesiastici del suo Regno, questi Gesuiti, evidentemente rei, sarebbero stati compresi nella sentenza della condanna degli altri Congiurati, e sarebbero stati insieme con loro giustiziati.

50 Quando Ravaillac assassinò Arrigò IV. quando l'efecrabile Damiens ardì assalire il vivente Re di Francia, si aspettò egli la loro condanna per trattarli di mostri, e caricarli di quelle espressioni ignominiose, che un giusto sdegno in queste occasioni suggerisce ad ognuno! I Gesuiti di Portogallo sono stati essi pure presi sul fatto. Era già notorio, che facevano in America una guerra dichiarata al loro Sovrano, e che in Europa lo screditavano da ogni parte con rabbia, e con disprezzo. Nel tempo medesimo, che furono arrestati i Congiurati, e che tutti i Gesuiti furono ristretti nelle loro Case, si trovarono per una parte e l'altra delle carte, e degli scritti, ne' quali i Gesuiti avevano fatto il piano di tutta la Congiura, e dell' attentato seguito. E chi volevano egli far mori-

sii Religiosi accusati di Congiura. In Inghilterra al tempo del Re Giacomo ; In Francia sotto il Regno d' Enrico IV., poco dopo in Germania contro il Principe Maurizio di Nassau ; indi in Polonia contro la vita del Re Sigismondo (51). In ognuno di questi Paesi

morire a colpi di carabinate? un Re, ch' è l'amore di tutto il suo Popolo, sommamente degno d' essere amato, che lo ha colmato di benefizj, e che unisce alle più grandi qualità Regie la bontà, la dolcezza, e la generosità. E' egli possibile il trattenere in simili circostanze le lingue de' suditi fedeli contro que' mostri, che non contenti di detestare sfacciatamente. e pubblicamente un così gran Re, un così buon Padre, sono convinti colle più forti prove d' avere formato il detestabile progetto di assassinarlo?

(51) E perchè vogliamo noi dire, che i soli Gesuiti fra tutti gli Ordini Religiosi sono stati così spesso, e in tanti Regni accusati di cospirazioni contro la vita de' Re? Non è forse, perchè sono essenzialmente e di loro natura nemici di tutte le Teste coronate, che non vogliono essere loro schiave? Non è perchè sono i soli, che fino da 200. anni senza veruna interruzione insegnano, che vi sono diversi casi, ne' quali è permesso di ammazzare i Re senza commettere neppure un solo peccato veniale? E' pur questa la dottrina costante de' loro principali Teologi Bellarmino, Briggvater, Delrio, Personio, Valenza, Mariana, Emmanuel Sà, Toletto, Molina, Salmerone, Scribanio, Lessio, Vasquez, Gretsero, Becano, Azor, Suarez, Lorino, Baldaflare, Alvarez, Keller, Santarelli, Tannero, Tirino, Hereau, Escobar, Dicastillo, Busssembaum, Lacroix, Zacheria ec. ec. ec. In tutti questi Autori è apertamente insegnata. E perchè l' hanno eglino insegna-

Paesi conseguirono di vedere dileguarsi la calunnia, e risplendere più chiara la loro probità, ed innocenza, perchè per tutto ebbero essi luogo a difendersi coll'osservarsi la regola de' Giudicj (52). In Germania, ed in Polonia fu la loro innocenza posta in salvo dalla pubblica dichiarazione dei rei, e dalle deposizioni di autorevoli testimonj. In Inghilterra per essersi fatto palese, e comprovato, che non erano altrimenti del Padre Enrico Garnetto, ivi morto gloriosamente in difesa della Fede, le false opere imputategli dall'impostura, e composte, e a lui attribuite dal malvagio odio degli Eretici Calvinisti di Francia, per l'onorifica deposizione dello stesso Re Cristianissimo Enrico IV., che oltre il purgare i Gesuiti dalla calunnia, aggiunse in loro favore alla presenza del Parlamento quelle memorabili parole: Nec unquam inventus, qui ab his necem Regum didicisset (53). Su questi gloriosi fondamenti della loro innocen-

gnata, se non per farla mettere in pratica, come hanno fatto tante volte in diversi paesi?

(52) L'Apologista deve essersi dimenticato del supplizio del P. Guinard, e dell'Arresto del Parlamento di Parigi de' 26. Dicembre 1594. Se non che forse prende Guignard per un Martire, come Garnet, ed ha il Parlamento per un Tribunale Eretico, che non merita neppure d'essere nominato. Per questo senza dubbio gli sono anche scappate dalla memoria le circostanze del supplizio, a cui furono condannati Garnet, e Oldecorne, e gli Arresti del Parlamento d'Inghilterra, che ve gli condannarono.

(53) Donde mai hanno cavato i Gesuiti questo bello aneddoto? Non v'è Storico, che faccia menzione di questo detto. E come mai Arrigo IV. averebbe potuto dire ciò, che gli viene imputato, quando egli stesso, allorchè fu per morire la prima volta sotto il coltello, che i Gesuiti avevano

vano

denza, dovevasi ora fondare una ben diritta presunzione in loro favore; ma poichè è avvenuto il contrario, si lusingheranno essi almeno di riportare in Lisbona un simile trionfo? Non ardiranno aspettarlo, fuorchè da una miracolosa Provvidenza del Cielo; imperciocchè la calunnia esce armata dell'autorità, e della potenza a divulgare la loro infamia, senza che ad essi si permetta pure il difendersi. Già comparisce agli occhi di tutto il Mondo la colonna della loro ignominia in un pubblico Manifesto, autorizzato dal Tribunale di Giustizia. Chi avrà coraggio di smentire il Tribunale (54), difendendo l'onore di questi Religiosi? A chiunque ardisce di sostenerli, gli si direbbe: Nonne & tu ex illis es? Qual conforto rimane più agl'infelici, se no il ricordarsi, che il loro Capitano Gesù fu dato dagli uomini a morte, non perchè fosse Salvatore del Mondo, ma bensì come Sovversitore, che si traeva dietro tutto il popolo, e traditor di Cesare, a cui volesse usurpare il

vano messo in mano a Giovanni Castel, sentendosi rotto un dente, gridò: Si ha egli da dire, che i Gesuiti abbiano ad'essere convinti dalla mia bocca? Del resto si sà, che questo gran Re non fu così felice di scappare la seconda volta le mani micidiali de' Gesuiti. Che se questi Religiosi pur troppo apertamente convinti da una quantità di prove d'essere stati i principali autori di questo assassinio orrendo, non ne riceverono il castigo, che si erano meritati, ne hanno l'obbligo ad una autorità superiore, che impedi di andare avanti colle ricerche, e di scoprire i veri complici di Ravallac. E questa non è stata l'ultima volta, che hanno avuta una simile fortuna.

(54) Non v'è altro, che i Gesuiti, che ne siano capaci, perchè non v'è eccesso, che gli trattenga, e che gli sgomenti, come si vede nel caso presente.

43

il Regno (55). Si sa che nella primitiva Chiesa erano giustiziati i Fedeli non per altra causa, che di essere Cristiani; ma sotto i calunniosi pretesti, che i Cristiani erano incestuosi, ribelli all'Impero, infanticidi, asiniani, e che adoravano la testa d'un giumento. Gli eretici canteranno il trionfo nella morte di questi Religiosi (56), già si apparecchiava a rican-

(55) Questi sacrileghi bestemmiatori non si sono contentati di paragonare il loro Malagrida a S. Antonio di Padova, ed a' Profeti Eliseo, ed Isaia. Lo paragonano adesso col nostro Salvatore, che con una insolenza da far raccapricciare ogni buon Cristiano ardiscono di chiamare *Loro Capitano*, perchè si spacciano per antonomasia *la sua Compagnia*. Non ci sarà poi maraviglia, se si paragonano anche i tutti i Martiri della Chiesa primitiva. Ma Gesù Cristo, ed i suoi Martiri non cospiravano certamente contro la vita di alcuno. Non avevano de' trattenimenti lunghi e segreti con macchinatori di congiure. Non cercavano di sollevare il vero dolore colla loro compagnia, nè passavano il tempo con tali scellerati a mormorare de' Principi, e de' Ministri.

(56) Stia pur quieto il nostro Autore, che non sarà così. Uno de' più forti rimproveri, che facciano gli Eretici alla Chiesa Cattolica, si è quello, che pare, che soffra con una specie d'indolenza nel suo seno una Società di uomini, che non ha mai cessato, dachè incominciò a depravarli, e non cessa ancora di corrompere la Fede, e la Morale di Gesù Cristo, e d'insegnare i mezzi di commettere senza scrupolo alcuno i più grandi delitti. Se gli Eretici vedessero, che la Chiesa scacciasse dal suo seno questa mostruosa Società, e la caricasse di quagli anatemi, ch'ella si merita, farebbero quantunque sempre ingiustamente, un rimprovero di meno alla Sposa di Cristo. Ma

non

zare, e spargere per tutta la Terra la loro antica captilena: Non esservi Misfatto, di cui non sieno autori (57) i Gesuiti. Cantilena così creduta dagli emoli loro, che ancora fra Cattolici di questo secolo, dotto, e illuminato, persuadonfi alcuni essere stati i Gesuiti, che portarono al Mondo il peccato originale, che nella Confessione auricolare consigliarono Caino ad uccidere Abele suo fratello, Assalonne a ribellarsi al Re suo padre, e Dalila a consegnare Sansone ai Filistei (58). Quindi chi avrà compassione della loro

fra-
non è già colpa della Chiesa, se i Gesuiti si trovano ancora nel suo seno. La Chiesa ha sempre gemuto delle oppressioni, che le hannocagionate, e degli scandali, che le hanno dati. Fino quasi dal principio, che questa rea Società comparve, i più grandi Uomini della Chiesa previdero tutte le disgrazie, e le calamità, che averebbe causate. Questi ne hanno avvisati opportunamente i Papi, e i Re. Hanno lasciati come in eredità i loro pianti, e i loro gemiti a' grandi Uomini, ed a' Fedeli illuminati, che loro hanno succeduto. Il rimprovero adunque, che fanno gli Eretici su questo proposito alla Chiesa, è pieno d'ingiustizia, e di falsità. Ma checchessia della loro maldicenza, egli è certo, che taceranno, e non trionferanno più, quando la Società sarà annichilata.

(57) Monsignor le Tellier Arcivescovo di Reims è quegli che diceva: *I Gesuiti sono buona gente, ma non v'è furfanteria, che non abbia per capo un Gesuita.* Era forse Eretico questo prelato? Ma qui non v'è di bisogno del detto di alcuno, i fatti parlano. Tutti i mali, tutte le calamità, che hanno travagliata la Chiesa dopo la corruzione de' Gesuiti, hanno avuto per Capi, per Autori, e per Direttori questi Religiosi.

(58) Oh chi si farebbe mai aspettata una uscita così bizzarra dal nostro Autore! Egli però s'ingan-

frana disavventura? Le stesse Congregazioni della Misericordia ricuseranno di farli partecipi di quella pietà Cristiana, che esercitano co' i Giustiziati (59).

Non

ganna all'ingrosso. Non v'è uomo nè così cieco, nè così balordo, che voglia accusare i Gesuiti d'aver portrato il peccato originale al Mondo. Oibò. Si fa da tutti, che hanno all'opposto procurato di farlo sparire, e di annichilarlo col loro sistema sullo stato di pura natura; in virtù del quale insegnano co' Pelagiani, che la natura dell'uomo non è rimasta nè offesa, nè indebolita dal peccato di Adamo; ma ch'è stata solamente spogliata de' doni soprannaturali: che i Bambini morti senza Battesimo, e gl' Infedeli, che non hanno sentito parlare di Gesù Cristo, e che non sono caduti in peccati attuali, godranno eternamente nell'altra vita d'una beatitudine naturale, di gran lunga superiore a tutti i piaceri di questo Mondo. Per quel che poi riguarda Caino, Assalonne, e Dalila, supponghiamo, che l'Autore parli in allegoria. Forse sotto l'emblema di questi tre empj egli intende i persecutori de' Santi, i ribelli contro i Re, e i cospiratori contro la vita de' Principi, tutti scellerati, che comunemente hanno per Direttori, e Confessori i Gesuiti. Se intende questo, sappia, che i Cattolici, de' quali parla non sono così privi di senno e di giudizio, come gli suppone. Questi Cattolici non sono punto sciocchi; credono e si persuadono di quel che è certo, e vero.

(59) Si fa, che in Portogallo, in Italia, e altrove le Congregazioni della Misericordia sono certe Società di persone pie, le quali sono destinate a confortare i rei, ed accompagnarli al patibolo, ed a seppellirli dopo la loro morte. L'Autore però s'inganna anche in questo tratto di declamazione. Pochi sono gli uomini di garbo in Europa

**Non faravvi chi osi di a Dio raccomandarli; avven-
gachè la Chiesa non neghi le sue Orazioni nemmeno
agli Eretici, Giudei, e Idolatri (60).**

ropa, che non avessero un giusto piacere di fare
questi pii uficj a tutti i Gesuiti.

(60) Anche quì l'Apologista è in errore. Tut-
ti i buoni Cristiani non cesseranno mai, fintan-
tochè vi saranno Gesuiti nel Mondo d'indirizzare
a Dio questa preghiera per loro: *Imple facies eo-
rum ignominia, & quærent nomen tuum, Domine.*
Amen.

I L F I N E.